CENTRO DI ARCHEOLOGIA CRETESE
UNIVERSITÀ DI CATANIA

Creta Antica – Rivista fondata da Aldo Ausilio e Vincenzo La Rosa

Direzione

Pietro Maria Militello *(Università di Catania)*

Redazione

Serena D'Amico (*Università di Catania*), Assunta Mercogliano (*Università di Udine*), Thea Messina (*Università di Catania*), Erica Platania (*Università di Catania*), Flavia Toscano (*Universität Heidelberg*)

Comitato Editoriale

Ilaria Caloi, Nicola Cucuzza, Marianna Figuera, Luca Girella, Santo Privitera, Dario Puglisi, Simona Todaro

Comitato Scientifico

Marina Albertocchi (CEARC)
Lucia Arcifa (Università di Catania)
Gaetano Arena (Università di Catania)
Fritz Blakolmer (Universität Wien)
Elisabetta Borgna (Università di Udine)
Francesca Buscemi (CNR-ISPC)
Ilaria Caloi (Università Ca' Foscari, Venezia)
Filippo Carinci (già ordinario presso Università Ca' Foscari, Venezia)
Margherita Cassia (Università di Catania)
Nicola Cucuzza (Università di Genova)
Matteo D'Acunto (Università di Napoli)
Maurizio Del Freo (CNR-ISPC)
Jan Driessen (Université de Louvain)
Marianna Figuera (Università di Catania)
Nena Galanidou (University of Crete)
Luca Girella (UniNettuno)
Donald Haggis (University of North Carolina)
Alexandra Karetsou (già direttrice Museo Archeologico di Heraklion)
Artemis Karnava (University of Crete)
Antonis Kotsonas (University of New York)
Evangelis Kyriakidis (University of Kent)
Daniela Lefevre Novaro (Université de Strasbourg)
Athanasios Mailis (University of Crete)
Emilia Oddo (University of Tulane)
Orazio Palio (Università di Catania)
Diamantis Panagiotopoulos (Universität Heidelberg)
Yiannis Papadatos (Kapodistrian University of Athens)
Eleonora Pappalardo (Università di Catania)
Antonella Pautasso (CNR-ISPC)
Massimo Perna (Università di Sassari)
Vassilis Petrakis (Kapodistrian University of Athens)
Oliver Pilz (DAI, Athens)
Leftheris Platon (Kapodistrian University of Athens)
Chiara Portale (Università di Palermo)
Santo Privitera (Università di Bologna)
Dario Puglisi (Università di Catania)
Simona Todaro (Università di Catania)
Sevasti Triantafyllou (Aristotle University of Thessaloniki)
Christina Tsigonaki (University of Crete)
Didier Vivier (Université libre de Bruxelles)
Peter Warren (University of Bristol)

I contributi, in forma elettronica, dovranno essere inviati al direttore della Rivista prof. Pietro Maria Militello, milipi@unict.it

Contribution, in electronic formats, should be sent to editor of the Journal prof. Pietro Maria Militello, milipi@unict.it

CRETA ANTICA

23

2023

All'Insegna del Giglio

Realizzato con il contributo di:

UNIVERSITÀ DI CATANIA
Il volume è stato pubblicato con il cofinanziamento dell'Unione europea – "Next Generation EU".
Progetto CHANGES – "Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society", Programma M4C2 – "Partenariati estesi" Next Generation EU, Spoke 6 "History, Conservation and Restoration of Cultural Heritage.
Codice Progetto PE_00000020; CUP: E63C22001960006.

In copertina: Tomba di Lappa (Rethymno). Frammento della lastra di copertura di una delle teche (dettaglio).

Retro: Grotta Chauvet. Figura ibrida (Wikimedia Commons).

ISSN 1724-3688
ISBN 978-88-9285-453-6
e-ISBN 978-88-9285-454-3

© 2026 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Creta Antica, 23, 2023
marzo 2026

All'Insegna del Giglio s.a.s
via Arrigo Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

stampato a Sesto Fiorentino (FI)
BDprint, marzo 2026

Indice

Editoriale 7

Editorial 8

Il minotauro o della bestia che c'è in noi, di Vincenzo La Rosa. 9

doi 10.36153/ca23.2023.01
Giacomo Fadelli
Violence, Warriors, and Society in Early Iron Age Crete: Preliminary Notes 17

doi 10.36153/ca23.2023.02
Ειρήνη Γαβριλάκη, Παναγιώτης Κουτής, Νικόλαος Μαραγκουδάκης
Η μολύβδινη επένδυση ξύλινης θύρας ταφικού θαλάμου από τη νεκρόπολη της αρχαίας Λάππας, στην Αργυρούπολης Ρεθύμνου 29

doi 10.36153/ca23.2023.03
Deborah Harlan
Photographing hellenism. The Society for the Promotion of Hellenic Studies Photographic Collection 53

doi 10.36153/ca23.2023.04
Χριστίνα Παπαδάκη, Καλλιόπη Γκαλανάκη
Σωστικη ανασκαφικη ερευνα στο υψωμα βορνο-Πυργος Σαμπά Πεδιάδος 77

doi 10.36153/ca23.2023.05
Anastasia M.A. Vergaki
Prepalatial Communities of Crete and the Role of the Multitude. The Cases of Koumasa and Trypiti on the Southern Cretan Mountains 145

Editoriale

Con il numero 23, 2023 di *Creta Antica* si consolida la nuova linea editoriale scelta in accordo con l'editore Insegna del Giglio, volta ad avere volumi più agili, con articoli accessibili anche on line, mentre si ribadiscono alcune delle scelte che hanno accompagnato la rivista fin dalla sua fondazione. Una apertura a contributi scritti in lingue diverse dall'italiano o dall'inglese, volta a conservare quella pluralità di modelli espressivi che era una caratteristica dell'archeologia, e dell'archeologia egea in particolare, fino alla fine del secolo scorso, e che ha ceduto il passo ad una omologazione linguistica non scevra da conseguenze. Come notava Tullio De Mauro, esprimersi nella propria lingua consente infatti una ricchezza di gran lunga maggiore che adeguarsi ad una lingua straniera.

Nell'ambito dei contenuti, la rivista ribadisce l'attenzione egualmente rivolta alle relazioni di scavo ed ai contributi di carattere più teorico, come anche quella visione cronologicamente ampia che giunge fino all'età contemporanea, nell'analisi del modo in cui la ricerca si è modellata in modo diverso tra XIX e XX secolo, e della ricezione delle scoperte di area egea nella cultura contemporanea. Basti ricordare il numero 1, 2000, dedicato alla figura di Federico Halbherr, o il numero 7, 2006, che ospitava gli atti del convegno Archaeology and European Modernity, tenutosi a Venezia proprio quell'anno. Ecco, dunque, che il presente volume ospita edizioni di scavo o di rinvenimenti (articoli di Papadaki-Galanaki, Gavrilaki-Koutis-Marangoudakis e di Vergaki), considerazioni antropologiche sulla costruzione della mascolinità (Fadelli), e il lungo articolo di Harlan sull'archivio fotografico della British School at Athens e sul modo in cui la visione dell'Ellenismo si riflette in esso.

L'articolo sull'archivio fotografico coincide inoltre con un filone di ricerca che l'Università di Catania sta rivolgendo in questo momento al problema della documentazione, conservazione e interpretazione della documentazione storico-archeologica rappresentata da fotografie, disegni, note e taccuini, ma anche, più di recente, banche dati in formato diverso elaborate a partire dalla fine degli anni '80. Questi Legacy Data costituiscono indubbiamente una risorsa, ma pongono anche problemi di conservazione fisica, di trascrizione, di aggiornamento (nel caso delle risorse digitali). Questi aspetti hanno perciò costituito uno dei filoni di ricerca dello Spoke 6 (History, Conservation and Restoration of Cultural Heritage) del progetto CHANGES – "Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society", finanziato nell'ambito del PNRR, che ha anche contribuito alla edizione di questo numero.

Grazie a questo finanziamento si sta avviando un processo di risistemazione dei materiali dagli scavi di Festòs e Haghia Triada, e di revisione di tutta la documentazione proveniente dagli scavi catanesi nei due siti, custodita presso dell'ex Istituto di Archeologia, oggi Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania. E proprio durante la risistemazione dell'archivio, abbiamo rinvenuto uno scritto inedito rinvenuto del fondatore della rivista, Vincenzo La Rosa, sul Minotauro e le sue connessioni psicologiche e psicoanalitiche che abbiamo reputato interessante pubblicare in questa sede.

Editorial

Issue 23, 2023 of *Creta Antica* consolidates the new editorial direction agreed with the publisher, Insegna del Giglio, which aims to produce more slim volumes and articles also available online, whilst reaffirming some of the principles that have guided the journal since its inception. An openness to contributions written in languages other than Italian or English, aimed at preserving that plurality of expressive models which was a characteristic of archaeology, and of Aegean archaeology in particular, until the end of the last century, and which has given way to a linguistic standardisation not without consequences. As the the renowned Italian linguist, Tullio De Mauro, stated, expressing oneself in one's own language, in fact, allows for a far greater richness than adapting to a foreign language.

In terms of content, the journal reaffirms its equal focus on excavation reports and more theoretical contributions, as well as its broad chronological scope extending from antiquity to the contemporary era, analysing how archaeological research took different forms between the 19th and 20th centuries, and how archaeological discoveries were consumed in contemporary Western culture. One need only recall issue 1, 2000, dedicated to the figure of Federico Halbherr, or issue 7, 2006, which featured the proceedings of the conference 'Archaeology and European Modernity', held in Venice that very year.

Thus, this volume includes reports on excavations or finds (articles by Papadaki-Galanaki, Gavrilaki-Koutis-Marangoudakis and Vergaki), anthropological considerations on the construction of masculinity (Fadelli), and a long article by Harlan on the photographic archive of the British School at Athens and the way in which the vision of Hellenism is reflected therein.

The article on the photographic archive also coincides with a line of research that the University of Catania is currently pursuing on the issue of the documentation, conservation and interpretation of historical-archaeological material represented by photographs, drawings, notes and notebooks, and also more documentation made by digital catalogues and databases in various formats compiled since the late 1980s. These Legacy Data undoubtedly constitute a resource, but they also pose problems of physical conservation, transcription and updating (in the case of digital resources).

These aspects have formed one of the research strands of Spoke 6 (History, Conservation and Restoration of Cultural Heritage) of the CHANGES project – "Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society", funded under the PNRR, which has also contributed to the publication of this issue.

Thanks to this funding, a process is now underway to reorganise the materials from the excavations at Phaistos and Haghia Triada, and to review all the documentation from the Catania excavations at the two sites, held at the former Institute of Archaeology, now the Department of Humanities at the University of Catania. It was precisely during the reorganisation of the archive that we discovered an unpublished text by the journal's founder, Vincenzo La Rosa, on the Minotaur and its psychological and psychoanalytical connections, which we felt would be of interest to publish here.

Il minotauro o della bestia che c'è in noi

Nota del redattore:

Lo scritto, che risale al 2008, è stato trovato tra le carte di Vincenzo La Rosa presso l'Archivio del Centro di Archeologia Cretese. Il testo scaturiva da una occasione contingente, una conferenza richiesta a Vincenzo La Rosa dall'allora preside della Facoltà prof. Enrico Iachello, ma rifletteva un interesse costante dell'autore verso le connessioni psicanalitiche dell'archeologia. Lo ritroviamo in alcuni tra i componimenti contenuti nelle sue due raccolte di poesie (Kritikà Chronikà, Catania 1987; Emerologio, Catania 2000), in un articolo su una figura in argilla di essere ibrido (Minotauro o Centauro), rinvenuta nella necropoli dell'Età del Rame iniziale a Piano Vento, in Sicilia (in Siculorum Gymnasium), ma anche nelle discussioni che amava fare con gli studenti dei propri corsi, edite in un articolo su Le Forme e la Storia. Lo ritroviamo anche in alcune considerazioni sul Kouros di Katzantzakis, pubblicato in Ellinikà. Alcune considerazioni sul Minotauro si ritrovano inoltre in un articolo postumo apparso negli Studi in onore di Mario Tropea [1]*. Rispetto a questo scritto postumo, il presente articolo differisce per il carattere più discorsivo e interiore e per la presenza di alcune indicazioni sul repertorio iconografico che si voleva accludere.*

Le note a piè di pagina sono del redattore.

L'essere teriantropomorfo (l'uomo-bestia o se si preferisce la bestia-uomo, nel nostro caso l'uomo-toro) ha una 'storia' ideologica e simbolica ben più antica di quella proposta dal mito greco del Minotauro. Una figura con testa di bisonte e corpo umano, considerata addirittura femminile a causa della sua snellezza, è stata riconosciuta già in un dipinto di età paleolitica nella Grotta Chauvet in Francia, assegnabile a ca. 30.000 anni fa (*Fig.* 1) [2].

l'interpretazione più in voga ricollega questi fenomeni di teriantropia paleolitica a credenze di tipo sciamanico,

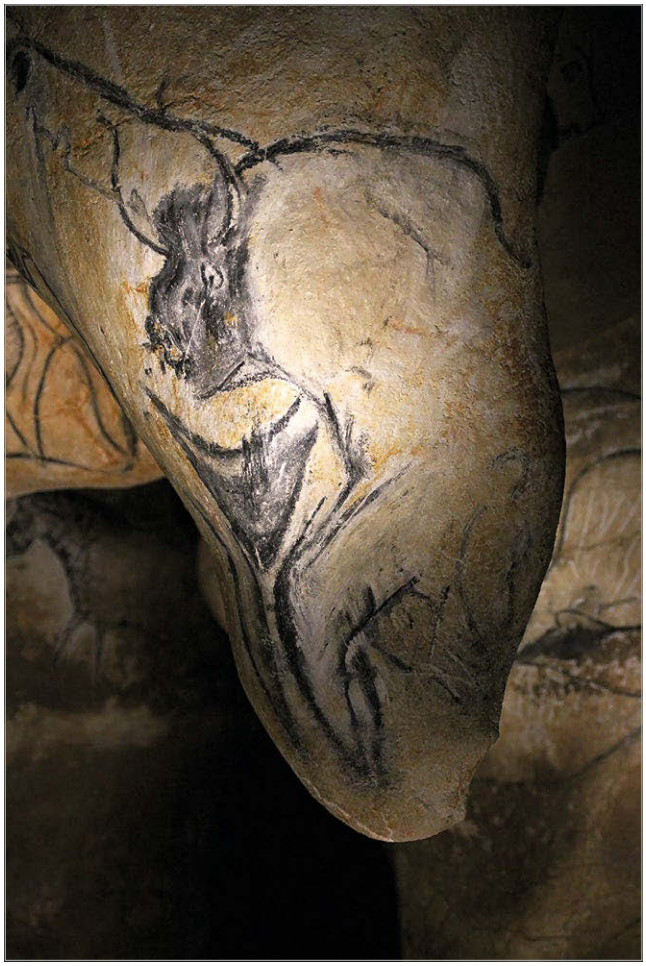

Fig. 1 – Grotta Chauvet. Figura ibrida. Triangolo pubico con testa di bisonte (Wikimedia Commons).

riscontrabili presso i gruppi di cacciatori-raccoglitori paleolitici piuttosto che presso gli agricoltori e gli allevatori di età neolitica. È opportuno inoltre sottolineare, nel caso della grotta Chauvet, che la compenetrazione di bisonte e donna potrebbe far riferimento alle due sfere essenziali dell'attività cognitiva di gruppi umani costretti a procurarsi il cibo dando la caccia proprio ad animali quali i bisonti: la fonte primaria del sostentamento e la fonte primaria del perpetuarsi della vita legato alla fecondità femminile.

* * *

Se i Liberi Muratori della Massoneria avevano, già nell''800, considerato il Labirinto una sorta di "gabinetto di riflessione", è soltanto con l'affermarsi della psicanalisi che il mito tutto intero e la figura del Minotauro in particolare, si svegliano dal sonno che per diversi secoli li aveva tenuti lontani dall'immaginario di letterati ed artisti. Già Freud

[1] La Rosa V., *Ultra mortem*: nuove testimonianze di età preistorica dalla Sicilia, in *Studi in ricordo di Rosario Contarino* (*Sicul. Gymn.* 48), Catania 1995, 193-204; La Rosa V., Il bisogno dell'antico: un mito fra «ethos» e «pathos»? Divagazioni didattiche di inizio d'anno, in *Le Forme e la Storia* n.s. III.2, 1991, 275-284; La Rosa V., To *Kretikó câma:* periplaneseis ston *Koúro* tou N. Kazantzákh kai álla themata, in *Ellinikà* 60.1, 2010, 211-244; V. La Rosa, Del Minotauro: tra letteratura e psicoanalisi, in G. Sorbello, G. Traina (edd.), *Dalla Sicilia a Mompracem. Studi in onore di Mario Tropea*, Caltanissetta: Lussografica, 313-329.

[2] Cfr. J. Clottes - D. Lewis-Williams, *Les Chamanes de la Préhistoire*, Paris 1996; M. Mussi, Le origini delle attività cognitive, in *Storia della Scienza* (Encicl. Treccani), I, Roma 2001, p. 12, fig. 10; Ead., La "Venere di Macomer" e l'iconografia paleolitica, in *Studi in onore di E. Contu*, Sassari 2003, pp. 35 e 40.

accosterà la civiltà minoico-micenea alla fase pre-edipica e penserà che la causa del declino della Grande Divinità femminile minoica, in favore del Dio-maschio collegato alle attività vulcaniche, sarebbe stata determinata dalla mancata protezione contro il sisma che A. Evans aveva individuato nei suoi scavi del palazzo di Cnosso. Il padre della psicanalisi si interessò comunque, piuttosto che al Minotauro, alla sua residenza, il labirinto, per lui sinonimo della nostra parte più nascosta ed inconscia.

È solo con G. Jung e con i suoi archetipi che la figura del Minotauro si colora di inedite valenze. L'Archetipo, com'è noto, allude, nella psicologia analitica, alle immagini primordiali dell'inconscio collettivo, immagini che vengono trasmesse a tutti gli uomini per via ereditaria e che sono a loro volta i risultati delle esperienze e delle emozioni dell'intera specie umana. L'inconscio collettivo – scrive Jung – è una parte della psiche che si può distinguere dall'inconscio personale per il fatto che non deve, come questo, la sua esistenza all'esperienza personale e non è perciò un'acquisizione personale [...]; il contenuto dell'inconscio collettivo è formato essenzialmente da archetipi. Il concetto di archetipo, che è un indispensabile correlato dell'idea di inconscio collettivo, indica l'esistenza nella psiche di forme determinate che sembrano essere presenti sempre e dovunque».

I simboli come il Minotauro diventano, quindi, la manifestazione degli archetipi. L'animale rappresenterebbe il lato psichico inconscio; la sua maggiore o minore primitività sarebbe collegata alla profondità di tale strato; la molteplicità delle specie animali in un unico mostro renderebbe ancora più profondo il simbolo. Il Minotauro simboleggerebbe, da un lato, l'immagine materna divorante, dall'altro il percorso dell'anima verso l'equilibrio del proprio sé. Noi stessi contribuiremmo a creare il labirinto, per occultare le nostre angosce nascoste, quella della morte *in primis*. La fortuna del simbolo Minotauro, nell'ambito della psicologia analitica, è dimostrata per esempio dal fatto che ha dato il nome ad una delle sue riviste (come quella assai più famosa, artistico-letteraria, che fu l'organo di espressione del surrealismo europeo) (*Fig.* 2). Ed esiste anche, fondato da F. Fornari (allievo di C. Musatti), un Istituto di analisi dei codici affettivi intitolato al mostro cretese: mostro, in altri termini, ritenuto indicativo dei processi di simbolizzazione e di relazioni interpersonali fra padre, madre, figli, fratelli, etc.

Sul simbolo Minotauro e sulle sue tante implicazioni psicanalitiche si eserciterà una serie di menti, fra le più fertili e corrosive della letteratura del '900. Le poche cui faremo cenno vogliono esser soltanto un invito ad approfondire il tema. Tema, dico subito, che diventa decisamente ipertrofico se quelle tali implicazioni cedono il passo soltanto alla citazione dotta del mito, ridotto a semplice pretesto per vivificare l'immaginario fantastico dei diversi autori. Si pensi, per esempio, a *Il Minotauro o la sosta di Orano*, di

Fig. 2 – Pablo Picasso, copertina della rivista Minotaure 1, 1933 (Wikimedia Commons).

Albert Camus, scritto nel 1939 e pubblicato nel 1946, nel quale il mito serve a dipanare le consuete tematiche nichiliste e le tante antinomie fra la vita beata di natura e il limite assurdo della morte. La città nord-africana della sua Algeria è considerata il luogo di pace per comprendere il mondo; il filo di Arianna è un "tenersi nel giusto equilibrio", in modo da poter evitare il Minotauro. Questi è ridotto a simbolo-principe della noia che attanaglia gli abitanti di quella città e delle forze inumane che si annidano attorno ad essi.

Il Minotauro dell'ebreo russo Benjamin Tammuz (morto nel 1989) è un originale romanzo epistolare nel quale la protagonista nutre un desiderio morboso ed ossessivo per il Minotauro, appunto, che è l'anonimo amante lontano, da lei soltanto vagheggiato.

La *Seduzione del Minotauro* di Anaïs Nin (per citare ancora alla rinfusa) rappresenta un ulteriore esempio dell'uso decisamente strumentale del mito. È un romanzo del 1961, tradotto in italiano solo nel 2000. La Venus erotica ripropone, con le tinte forti che le sono congeniali, le sue fascinazioni amorose ed i suoi incubi psico-sessuali, nei quali non riuscì probabilmente a mettere ordine il suo compagno psicanalista Otto Rank. Lilian è una donna alla disperata ricerca di un equilibrio interiore che si inventa un approdo in una sorta di paradiso terrestre, la città messicana di Golconda. Ha lasciato marito, figli ed amanti; lavora come pianista jazz in un nightclub per dimenticare il passa-